

ALLARME IMMIGRAZIONE La guerra all'Isis

IL CASO

di Fausto Biloslavo

Tecnici italiani uccisi in Libia solo per vendicare gli scafisti

Nel 2015 società avvertita via mail di possibili sequestri per rappresaglia. Il governo Renzi fece precipitare tutto

Un possibile intreccio fra scafisti e terroristi emerge dal caso dei quattro tecnici italiani rapiti in Libia nell'estate 2015. Due di loro, Fausto Piano e Salvatore Failla sono stati uccisi nel deserto un anno fa. Forse bastava dare il giusto peso a una segnalazione giunta all'Eni, che annunciava sequestri di rappresaglia per evitare il peggio. La procura di Roma ha chiuso l'inchiesta puntando il dito contro il responsabile per la Libia e i

Africa» avvisa del pericolo. Nella mail spiega, che «sulle notizie locali è uscita un'informazione che nave militare italiana avrebbe arrestato 7 libici (...) con l'accusa di traffico internazionale di esseri umani». Gli scafisti «si troverebbero ora in custodia della polizia italiana. Secondo rumors locali, azioni

di rappresaglia potrebbero essere effettuate contro personale italiano in Libia, secondo lo stampo perpetrato alcune settimane fa contro il personale tunisino (rapimento a scopo di scambio di «prigionieri»). La situazione viene altamente monitorata (...)».

L'Eni ha sempre sostenuto

di non essere coinvolta e di avere informato la società Bonatti di rischi e pericoli. Però la lettera all'avvocato, che accompagna la mail, fornisce un'altra versione. «Mi sono deciso di informarla solo ora in quanto non voglio più portare il peso di una vicenda che ci vede protagonisti e che ha por-

tato alla morte di due uomini» scrive l'anonimo. Sull'allarme per possibili rapimenti un responsabile dell'Eni, indicato con nome e cognome, «ci tacitò con un "fatevi i cazzi vostri" e pertanto non fu dato nessun seguito alla notizia. Il 19 luglio abbiamo assistito al sequestro dei quattro contrattisti Bonat-

ti. Spero che il mio gesto possa almeno aiutare le famiglie e fare giustizia». L'avvocato Grimaldi spiega «che a giorni ne sapremo di più leggendo gli atti dell'inchiesta».

All'inizio del sequestro era saltata fuori la pista di un possibile scambio fra ostaggi italiani e scafisti dietro le sbarre a casa nostra, ma l'allora ministro degli Interni, Angelino Alfano, oggi agli Esteri aveva ribadito «che non si tratta». Da Sabrata, dove gli ostaggi italiani sono stati detenuti per otto mesi, partono molti barconi con i migranti. Nella mail si parla di rapimenti di lavoratori tunisini per scambio di prigionieri. I sequestratori degli italiani, secondo la polizia speciale libica di Tripoli, che ha arrestato i sopravvissuti, facevano parte del-

ABBANDONATI A LORO STESSI

Due dei quattro rapiti eliminati nel 2016 nel deserto. Ignorati gli sos

vertici della Bonatti, la società di Parma che lavorava per l'Eni nell'impianto di Mellitha, sulla costa di fronte alla Sicilia. Rosalba, la vedova Failla, ringrazia gli inquirenti, ma è convinta «che sia una verità a metà. Esiste anche una responsabilità dello Stato e del governo Renzi. Pretendo tutta la verità».

Un tassello clamoroso è arrivato pochi mesi fa sotto forma anonima nello studio dell'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, che rappresenta la famiglia Failla. Il legale l'ha girato il 15 novembre al pubblico ministro Sergio Ciolaiocco. «È una comunicazione all'Eni, che prima del sequestro evidenziava la pericolosità del momento per gli italiani, ma è stata lasciata cadere» spiega Grimaldi. Il 13 luglio, sei giorni prima del sequestro, un *contractor* (il *Giornale* ha deciso di non rivelare i nomi) impiegato «come consulente rischi Eni Nord



UNA LUNGA ODISSEA

Nella foto, i due tecnici della Bonatti Gino Pollicardo e Filippo Calcagno il giorno della liberazione. Non furono altrettanto fortunati i loro colleghi Fausto Piano e Salvatore Failla. Nei due strappi, sopra la denuncia presentata all'avvocato e sotto il messaggio che annunciava ritorsioni

PALAZZO CHIGI LO AVVALLO

Il bombardamento Usa di Sabrata fatale alla sorte dei nostri connazionali

la costola tunisina dello Stato islamico annidata a Sabrata. L'intelligence ha segnalato che in Libia i terroristi chiedono il «pizzo» ai trafficanti di uomini e hanno tutto l'interesse a mantenere il flusso di migranti.

«In questo ginepraio l'ex premier Renzi ha avallato il bombardamento americano dell'aprile scorso dei terroristi tunisini a Sabrata. E la situazione è precipitata arrivando alla morte di mio marito» denuncia la vedova Failla.

L'avvocato della famiglia è convinto «che le trattative per liberare gli italiani vennero condotte male. La responsabilità del governo è soprattutto politica, ma bisogna chiarire la storia del bombardamento, la dinamica dell'eliminazione dei due ostaggi ed il fatto che subito dopo la notizia della loro morte gli altri due siano stati rilasciati. Su questi lati oscuri va fatta piena luce».